

CECILIA GALATOLO

CARLO ACUTIS
L'INFLUENCER
DI DIO



Progetto grafico e copertina:
Valerio Ercolani

ISBN 978-88-8424-881-7

© Mimep-Docete, 2025

Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 95741935; Whatsapp 379 108 7134
info@mimep.it; www.mimep.it

INTRODUZIONE

Avete presente quegli amici che vi hanno cercati per primi, perché forse vi avevano preso in simpatia e pensavano che, conoscendovi meglio, sareste potuti andare molto d'accordo?

Più o meno è quello che mi è successo con Carlo Acutis.

Prima di raccontarvi qualcosa di lui, vorrei raccontarvi come è entrato nella mia vita e in che modo l'ha stravolta.

Premetto che no, non ci siamo mai incontrati di persona. Me lo chiedono sempre, quando parlo pubblicamente di lui. Però, le nostre storie si sono intrecciate al punto che a volte questo particolare- per nulla irrilevante, me ne rendo conto- altro non mi sembra che un dettaglio.

Correva il 2016, un anno che ricordo come molto importante e significativo. A febbraio avevo pubblicato il primo romanzo: *“Non lo sapevo ma ti stavo aspettando”* (Mimep Docete). Era il coronamento di un sogno, per me che, da quan-

do ho memoria, alla domanda: “*Cosa vuoi fare da grande?*”, rispondevo senza indugi di sorta: “*la scrittrice*”. Poco importava che qualcuno mi ridesse in faccia (da bambina no, sorridevano dolcemente, come si sorride al bambino che vuole diventare il prossimo attaccante di punta della Juventus), ma divenuta più grande erano in tanti a cercare di farmi cambiare idea, a dirmi - più o meno velatamente - che facevo meglio a cercarmi un sogno di serie B, più realizzabile, più comune.

Capite bene, allora, che quella pubblicazione ha significato veramente tanto per me. Non basta aver scritto un libro per diventare scrittori, lo so - e lo sapevo anche quella volta - però era un passo importante che mi riempiva di gioia.

A giugno dello stesso anno, mi sono laureata in Comunicazione Sociale Istituzionale della Chiesa, a Roma. A luglio, a un mese esatto dalla laurea, il 16 luglio, giorno dedicato alla Madonna del Carmelo, mi sono sposata e ho lasciato Roma, per tornare nella mia terra di origine, le Marche, dove tutt'ora vivo.

A settembre, a due mesi circa dal matrimonio, ho scoperto che eravamo già in tre. Ero in dolce attesa.

Che periodo intenso e pieno di novità! Non sapevo, però, che le sorprese non erano finite.

Prima di scoprire la gravidanza, fresca di laurea, avevo mandato il Curriculum ad una casa editrice non molto distante da casa mia. Quasi subito mi hanno chiamata per fare un colloquio come corretrice di bozze. Ero entusiasta.

Però, tra l'invio del colloquio e la chiamata da parte di questa editrice mi ero ritrovata con un test di gravidanza positivo tra le mani. *“Che fare? Lo dico o non lo dico al colloquio?”*.

Ci ho pensato molto. Poi, però, alla fine, ho optato per l'onestà: *“Sarei molto felice di iniziare a lavorare qui, ma devo dirvi una cosa: sono incinta”*.

La verità vi farà liberi, dice Gesù. All'inizio, però, può essere fonte di problemi. In quel momento, ad esempio, mi è costata un lavoro. Infatti, dopo la settimana di prova, mi hanno detto che, in quel momento, non mi avrebbero assunta. *“Magari ci risentiamo dopo che avrai fatto le tue cose”* (testuali parole!). E con *“le tue cose”*, ovviamente, intendevano partorire e allattare, aspetti che nel nostro paese sono visti spesso come problematici (anche se dovrebbero essere del tutto naturali...) e sono considerati un peso per la società, specialmente nell'ambito del lavoro. Insomma, in altre parole, figuriamoci se mi avrebbero assunto per vedermi andare in maternità poco dopo.

Non vi nego che ho passato due settimane col morale a terra. Mi sentivo umiliata. Desideravo tanto diventare mamma ed ero grata per il dono di un figlio, ma, al tempo stesso, stavo bene, avevo voglia di lavorare e non volevo rinunciare alla passione per la scrittura, ad avere un'occupazione che mi piacesse.

Forse avevano ragione quelli che dicevano di dover scegliere tra la maternità e la carriera?

Oppure dovevo avere solo un po' di pazienza, questa grande sconosciuta?

Una mattina, mentre mio marito era al lavoro e io mi stavo riposando perché avevo delle forti nausea, ricevo un messaggio. Era Suor Dolores, della Mimep Docete. Con loro, avevo pubblicato il mio primo romanzo, solo pochi mesi prima.

Ancora, a dire il vero, quel primo libro non aveva avuto un gran pubblico, ma apprezzavano il mio stile e volevano darmi fiducia nuovamente. **Mi chiedevano di scrivere un romanzo per far conoscere la figura di un certo Carlo Acutis.**

Lui, all'epoca, morto da dieci anni, non era conosciuto come adesso. La sua fama di santità stava iniziando a diffondersi, ma non era un volto noto come lo è oggi.

Personalmente, avrei potuto rispondere: “*Carlo chi?*”, perché non sapevo nulla di lui, ma non l’ho fatto. Ho solo promesso di documentarmi.

Ecco in che modo Carlo è entrato nella mia vita: in un momento di delusione, alla fine di un anno molto pieno, mentre la mia pancia cresceva per far spazio a una nuova vita.

Non avevo la minima idea che il mio primo romanzo dedicato a lui “*Sei nato originale, non vivere da fotocopia*” (Mimep Docete, 2017) sarebbe diventato quel portone che si apriva dopo che una porta chiusa mi aveva fatto male, e di certo non avevo neppure il minimo sentore che sarebbe stato il primo vero gradino della mia futura vita da scrittrice. Invece è stato proprio così.

Ciò che Carlo ha fatto per me, però, non può certo ridursi a questo.

Ha fatto molto di più.

Ha nutrito la mia speranza nella vita eterna, mi ha confermato che Gesù è vivo. Oggi.

Mi ha fatto sentire forte il desiderio di donarmi di più, di donarmi sempre.

Mi ha ricordato che la ricchezza non sta nelle cose e che amare è il senso di tutto.

Non ho trovato solo un tema di cui scrivere, ho

trovato un fratello maggiore, un amico, appunto, a cui chiedere aiuto ogni volta che serve.

È per questo che vorrei farlo conoscere anche a voi...

Molti degli episodi che troverete nel libro sono tratti dalla biografia di Carlo Acutis scritta da Antonia Salzano con Paolo Rodari: *“Il segreto di mio figlio. Perché Carlo Acutis è considerato un santo”* (Piemme).

L'autrice

*Il testo che segue è una biografia.
Troverete il racconto della vita di Carlo Acutis,
i tratti salienti della sua spiritualità,
alcuni fatti accaduti dopo la morte...
i miracoli
che ne hanno permesso la Beatificazione
nell'ottobre del 2020
e la Canonizzazione, nell'aprile del 2025.*

*Leggendo, però,
non pensate che questo ragazzo
sia un eroe irraggiungibile.
Ciò che spero troverete in lui, piuttosto,
è il coraggio di puntare in alto anche voi.*

CAPITOLO 1

“La nostra meta deve essere l’infinito,
non il finito”

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv. 12, 24).

Milano, ottobre 2006. Sembrava una banale influenza: un po’ di febbre, una normale stanchezza. Insomma, né più né meno di un comunissimo malanno di stagione.

Carlo, sebbene un po’ abbacchiato - come sarebbe chiunque con una temperatura corporea uguale o poco superiore ai 38 gradi - mangiava, camminava, stava al pc, faceva i compiti, pregava il rosario tranquillamente insieme alla mamma Antonia.

La pediatra di fiducia della famiglia Acutis, conoscendo i sintomi, non si era allarmata, tant’è vero che ha prescritto un comunissimo antibiotico.

Il 4 ottobre, la madre del giovane, che all’epoca frequentava il secondo anno del Liceo Classico, è

uscita per comperare dei dolci tipici, in occasione della festa di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia e santo tanto venerato da Carlo. Quando è rientrata, lui li ha mangiati con gusto, senza problemi, come faceva ogni anno: erano tra i suoi dolci preferiti.

Nessuno avrebbe mai potuto immaginare, in quel momento, ciò che sarebbe successo appena tre giorni dopo.

Il quadro clinico, infatti, è diventato improvvisamente preoccupante quando, la mattina del 7 ottobre, Carlo si è accorto che non poteva alzarsi dal letto, nemmeno per andare in bagno: non riusciva a camminare. Sono stati la mamma ed il papà, Andrea, ad accompagnarcelo, con molta fatica.

Allarmati, hanno subito chiamato un dottore che apprezzavano e di cui si fidavano. E così è stato loro consigliato di portare il quindicenne in una clinica che si occupa di tumori del sangue.

Poco prima di entrare, accompagnato dagli infermieri, Carlo ha rivolto alla mamma queste parole: *“Io da qui non esco vivo, preparati”*.

Aveva capito la gravità della sua situazione. E, probabilmente, l'aveva già intuita giorni addietro. Poco dopo aver iniziato a star male, quando ancora nulla faceva pensare al peggio, aveva an-

ticipato ai suoi genitori che avrebbe offerto tutte le sue sofferenze per la Chiesa, per il papa e per andare “*dritto in Paradiso*”, cioè senza passare dal Purgatorio, realtà soprannaturale della quale era fortemente convinto. I suoi ci avevano sorriso, pensando che stesse scherzando. Ora, quelle parole, avevano tutto un altro peso.

I genitori erano veramente increduli: possibile che il loro ragazzo, sempre pieno di energie, che non aveva mai sofferto di disturbi particolari, che amava praticare sport, viaggiare, andare in bici... ora non aveva neppure le forze di reggersi in piedi?

Dopo il ricovero, i primi esami sono stati chiarissimi e sufficienti per capire cosa stesse accadendo: Carlo era stato colpito da una leucemia M3. La malattia si trovava ad uno stadio ormai avanzato. Si trattava di una patologia che si sviluppa inizialmente senza dare sintomi, in maniera subdola, silente, era un tumore del sangue caratterizzato da una produzione rapidissima delle cellule cattive.

Carlo, di fronte alla diagnosi, consapevole della situazione, ha commentato: “*Il Signore mi ha dato una sveglia!*”.

La mamma, negli anni successivi, durante le interviste e le testimonianze, ripensando a quei momenti, ricorderà di aver avuto l'impressione

che Carlo stesse affrontando la malattia con il coraggio e la speranza di un santo.

Nei giorni successivi, ha sofferto molto e, con lui, ha sofferto la famiglia, ma il sorriso del ragazzo e la sua positività non lo hanno lasciato nemmeno in quel frangente, come non ha smesso di essere la persona buona di sempre. Mentre lui non riusciva a dormire, per i fastidi e i forti dolori, se vedeva la mamma appisolarsi accanto al suo letto chiedeva alle infermiere di parlare più piano, perché lei potesse riposare, dopo che aveva passato tante ore sveglia per lui.

In terapia intensiva, ha dovuto indossare uno scafandro che lo aiutasse a respirare. Era fastidiosissimo, tanto che lui stesso lo ha definito “*una vera tortura*”, ma confidava alla madre che offriva tutto per la conversione dei peccatori.

Alla domanda “*Come stai?*” di medici e infermieri, rispondeva: “*Sto bene, c’è gente che soffre molto più di me*”.

Il personale sanitario stentava a capire come qualcuno potesse parlare in quel modo, in una simile situazione: sapevano tutti benissimo, lì dentro, quali sofferenze provocasse la leucemia di cui era affetto.

Da dove veniva quella incomprensibile serenità, quella capacità di pensare costantemente agli altri?

Se nelle situazioni estreme mostriamo ciò che siamo veramente, ciò che siamo diventati nel tempo (ovvero le prove tirano fuori i lati più profondi e nascosti di noi), nella malattia, Carlo è rimasto semplicemente sé stesso. Come condivideva le gioie e le fatiche quotidiane con Gesù, sin dall'infanzia, così ora gli consegnava il suo dramma, la sua paura, l'inquietudine che come tutti avrà provato dinanzi alla prospettiva della morte.

Ha reagito al dolore con l'umiltà che negli anni aveva maturato, senza lamentarsi con Dio, bensì pregando e facendo fruttare il dolore che stava passando offrendolo a Chi nella croce ha procurato salvezza al mondo.

Con un filo di voce, durante il suo ricovero e mentre faceva la terapia, recitava il rosario insieme alla mamma, rivolgendosi a colei che lui definiva ormai da tempo "*la donna più importante della mia vita*": Maria, la Madonna.

Uno dei viaggi famigliari che più lo aveva segnato era stato proprio quello a Lourdes, dove era rimasto colpito dalla storia di Bernadette e aveva consacrato il suo cuore a Maria che era solito definire la donna della sua vita.

Per ricevere sostegno spirituale, inoltre, ha chiesto di ricevere il sacramento dell'unzione degli infermi.

Carlo non ha perso la fiducia nell'amore di Dio, ma, al contrario, l'ha tirata fuori tutta, fino all'ultima goccia.

Tante volte, d'altronde, l'aveva ripetuto: *“La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio”*. E diceva anche che su questa terra siamo di passaggio, pellegrini per un certo tempo, mentre la nostra casa definitiva è il Paradiso. E non era triste di andar via *“troppo presto”*, non era arrabbiato con Dio. Amava la vita, l'amava tantissimo, ma sosteneva che: *“la nostra meta deve essere l'infinito, non il finito”*.

Mentre pian piano il suo corpo cedeva, diceva di essere sereno di andare incontro al Signore, perché non aveva sprecato il suo tempo in cose che non piacevano a Dio.

La mamma e il papà hanno sperato fino all'ultimo in un miracolo, anche quando le condizioni erano disperate. Hanno chiesto preghiere a chiunque conoscesse e amasse Carlo. Più tutti pregavano, però, più la malattia avanzava.

Antonia ricorda di aver provato un dolore sordo vedendo suo figlio spegnersi, eppure, al tempo stesso, sentiva che doveva fidarsi di Dio, doveva dire, con cuore aperto, che fosse fatta la Sua volontà.

Carlo è morto il 12 ottobre, presso l'ospedale San Gerardo di Monza, dopo aver promesso al-

la madre che le avrebbe dato “molti segni” della sua presenza.

Anche se i segni, nella storia di Carlo, anche relativi alla sua morte precoce, erano già stati molti.

In quel momento, con il cuore trafitto, come quello di Maria sotto alla croce, la mamma poteva rileggerli tutti e accorgersi che il Signore l’aveva preparata.

Una sera di ottobre, prima che le condizioni del figlio si aggravassero, dopo aver recitato il rosario, nel dormiveglia, aveva sentito una voce che nitidamente le diceva: “*Carlo muore*”. Non aveva dato peso alla cosa, anzi, aveva pensato che quella premonizione non fosse vera e non venisse dal bene, così l’aveva cancellata dalla memoria.

Carlo stesso, poi, in passato aveva intuito che non avrebbe mai conosciuto la vita adulta e la vecchiaia. A volte diceva cose apparentemente senza senso, che però, poi, si sono dimostrate delle intuizioni assolutamente vere. Ad esempio, quando uno dei collaboratori domestici della famiglia si è lamentato in sua presenza dei capelli bianchi, che iniziavano a diventare troppi, Carlo ha commentato affermando che lui non avrebbe mai avuto quel tipo di problema, in quanto sarebbe stato “*giovane per sempre*”.

La notte tra il 3 e il 4 ottobre, pochissimi giorni prima della morte, Antonia ha fatto un sogno particolare. Si trovava in una chiesa: c'era San Francesco, le diceva che suo figlio sarebbe diventato grande nella Chiesa. Nel sogno, in quella chiesa, c'era una gigantografia di Carlo. Un'immagine che, rivista a posteriori, richiama in modo emblematico il giorno della sua futura Beatificazione, che, come vedremo in uno dei prossimi capitoli, è avvenuta ad Assisi, terra di San Francesco, 14 anni dopo la sua morte. Proprio ad Assisi, terra di San Francesco, nell'ottobre del 2020, è stata esposta una gigantografia del nuovo Beato Carlo Acutis.

Un'altra volta, durante un pellegrinaggio in Francia, Carlo, che aveva all'epoca dodici anni, insieme a sua madre e alla nonna materna era entrato in una cattedrale molto grande.

Carlo aveva percorso velocemente la navata centrale, fino a raggiungere l'altare così rapidamente da lasciare sorpresa la madre Antonia. In quel frangente lei aveva sentito forte e chiara l'intuizione che allo stesso modo sarebbe stata rapida e precoce la scalata di Carlo verso il Cielo: che sarebbe morto presto, ancora ragazzo, e che l'altare, raggiunto così in fretta, rappresentava il Paradiso.

Antonia, allora, spaventata e angosciata, ha confidato a sua madre, la nonna di Carlo, ciò che

aveva appena avvertito, senza nascondere il dolore che aveva provato. La nonna del giovane, però, aveva minimizzato, e aveva invitato Antonia a non dare peso a quella suggestione, la quale, però, si è dimostrata ancora una volta un'intuizione vera.

Lo stesso Carlo, poi, in un video registrato da lui stesso due mesi prima di morire e ritrovato dopo il suo funerale, lasciava una sorta di testamento, affermando che, raggiunti i settanta chili di peso, sarebbe morto. Sapeva, infatti, che era destinato a morire giovane.

Nonostante ciò, i genitori erano sgomenti: nell'arco di dieci giorni la loro vita era stata letteralmente stravolta. Il solare e dolcissimo Carlo non era più con loro.

Il giorno del funerale la chiesa era gremita. In tanti si sono presentati per salutare un amico, un cugino, un alunno. Era una bella giornata di sole, che sembrava aver poco di autunnale, sebbene fosse ormai la metà di ottobre.

La chiesa ospitava anche persone povere, erano presenti molti senz'altro, che Carlo aveva saputo farsi amici.

Pur venendo da una famiglia ricca, infatti, non aveva mai considerato la ricchezza una barriera, un vanto, un motivo di distacco dalle persone più

emarginate. Anzi, sosteneva che chi più possedeva ancor di più degli altri era chiamato a condividere. Quando faceva l'elemosina, utilizzando la sua paghetta, si interessava all'altro. Non si limitava a dare soldi o cibo, voleva sapere il nome e la storia della persona che incontrava.

Carlo era così: semplice, autentico. Sapeva andare all'essenziale.

Il giorno del suo funerale è stato molto particolare perché, mentre il distacco era motivo di dolore, al tempo stesso si avvertiva la presenza dello Spirito Santo che rendeva più dolce il gioco del lutto.

A mezzogiorno, appena finita la celebrazione, proprio nel momento in cui il sacerdote ha detto: *“La messa è finita, andate in pace”*, sono risuonate nella chiesa le campane del mezzogiorno, campane che suonavano a festa, apparentemente fuori luogo, eppure perfettamente calzanti con l'idea che aveva Carlo sul *“dopo”*. La morte, diceva, non deve farci paura: è stata vinta, una volta per tutte.

Nei giorni a seguire, alcune persone hanno testimoniato di aver ricevuto delle grazie dopo averlo pregato: una signora, che aveva partecipato al funerale, lo aveva pregato di aiutarla ed era guarita da un tumore incurabile; una donna che da tempo cercava una gravidanza senza successo, anche lei presente

nel giorno dell'ultimo saluto, pochissimo tempo dopo si è scoperta incinta. In breve tempo sono iniziate ad arrivare lettere, mail, ai genitori del ragazzo. Tante erano le storie e testimonianze di guarigioni e conversioni, avvenute dopo aver pregato Carlo. Questi episodi hanno continuato a moltiplicarsi, suscitando l'interesse della Chiesa milanese, che, poco tempo dopo, sapendo che il giovane godeva della fama di santità già in vita, ha deciso di aprire il processo diocesano di Beatificazione.

Parleremo più avanti dell'iter che ci ha permesso di chiamare Carlo "*Servo di Dio*", "*Venerabile*", "*Beato*" e, infine, "*Santo*", a distanza di diciannove anni dalla sua morte.

Concludiamo questo primo capitolo, dedicato al suo passaggio dalla vita terrena a quella senza fine con un aneddoto.

Un mese dopo la sua morte, la madre Antonia, che aveva quell'unico figlio, avvertiva un vuoto assordante: sentiva la presenza di Dio, ma non riusciva a resistere all'assenza fisica di Carlo.

Insieme al marito ha deciso di recarsi in pellegrinaggio presso un santuario, scavato nella roccia, dedicato a San Michele Arcangelo, che si trova in Puglia, in provincia di Foggia.

In un momento di silenzio e di raccoglimento, si è messa a pregare, per sapere come dovesse

affrontare quella fase, quel distacco. Cercava risposte, consolazione.

In quella grotta, un po' nascosta, sola, senza rumori esterni, ha sentito nitidamente una voce che le parlava dritta al cuore: "*Carlo è in Paradiso, questo ti basta*". E improvvisamente, in lei, è scesa la pace.

È solo uno dei tanti segni che aveva promesso, ma, come vedremo, non l'unico.

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1	
“La nostra meta deve essere l’infinito, non il finito”	13
CAPITOLO 2	
La fede grande di un bambino	25
CAPITOLO 3	
La purezza del cuore	37
CAPITOLO 4	
L’amore per i poveri e il distacco dai beni materiali	51
CAPITOLO 5	
Gesù Eucaristia: l’autostrada per il Cielo	61
CAPITOLO 6	
Internet come mezzo per far conoscere Dio	75

CAPITOLO 7	
La preghiera ossigena l'anima.	85
CAPITOLO 8	
Troppo perfetto?	97
CAPITOLO 9	
Farsi trovare pronti	103
CAPITOLO 10	
Carlo suscita la nostalgia di Dio	111
CAPITOLO 11	
La Beatificazione di Carlo Acutis	125
CAPITOLO 12	
Carlo Acutis, oggi Santo	135